

Il ministro spiega perché si versano contributi ai Rom profughi di guerra

Livia Turco giustifica i soldi agli zingari

«Solo un aiuto in vista del rimpatrio»

U

ROMA
Federico Guglia

Un milione al mese per i Rom, 370mila per gli italiani disabili. Ministro, le sembra ragionevole?

«No, ma il provvedimento del governo affronta un problema diverso e non risolto dai precedenti esecutivi, di mezzo non ci sono solo i Rom», dice Livia Turco, responsabile del dicastero «Solidarietà sociale» in quest'intervista a *Giornale*. «Il testo che abbiamo predisposto si riferisce a tre questioni: i profughi dell'ex Jugoslavia, quelli del Ruanda e l'attività della Commissione povertà. Noi l'abbiamo ereditato da altri governi, eppure non abbiamo ripetuto la strada del decreto-legge da loro, invece, seguita. Proprio per dare al Parlamento la possibilità di intervenire a ragion veduta, si è scelta la via del disegno di legge. L'intera vicenda, d'altronde, nasce col governo-Berlusconi e poi continua col governo-Dini...»

Si, ma all'epoca c'era un'emergenza da affrontare, oggi la guerra nell'ex Jugoslavia è finita, non crede?

«Infatti, il testo serve proprio per mettere fine all'emergenza, cioè all'applicazione di direttive internazionali - come il trattato di Ginevra -, che obblighino, appunto, gli Stati a intervenire in favore dei profughi. Ci fu, per esempio, anche un'ordinanza di parecchi miliardi per aiutare i bambini del Ruanda. Ora, scaduti i decreti «ereditati» e mai convertiti in legge, il problema è semplice: le persone non si possono cacciare, ma vanno aiutate al rimpatrio. Per questo abbiamo previsto un triennio di finanziamenti ('96-99) con l'obiettivo di far rientrare i profughi nei paesi da cui furono costretti a fuggire».

Non sarebbe più logico offrire loro lavoro, anziché regalare soldi?

«Questo è sicuramente uno degli obiettivi. Tutti i sindaci, dal Nord-est

al Meridione e a prescindere dallo schieramento politico, ci hanno sollecitato a intervenire rapidamente. Ho pacchi di telegrammi sulla scrivania e d'altronde anche misure di reinserimento sono state previste. Ma non si può farlo per tutti, ovviamente. Misure assistenziali e poi il rimpatrio, ecco quel che prevede il provvedimento. E poi i Rom non sono stati favoriti».

Chi sono i diecimila profughi assistiti?

«I più numerosi sono croati e bosniaci e tra quest'ultimi ci sono i Rom, che però non vanno accomunati agli zingari, come spesso si fa in Italia. Anzi, uno dei meriti delle decisioni

«Il provvedimento si riferisce ai rifugiati dell'ex Jugoslavia e del Ruanda. Lo abbiamo ereditato dai governi precedenti»

prese è stato proprio quello di evitare che i profughi bosniaci, presi dalla disperazione del loro dramma, entrassero in contatto con i loro simili, i nomadi, rischiando di dar vita a situazioni davvero esplosive. Nessun privilegio, dunque. E l'erogazione dei finanziamenti è subordinata al previo accertamento dello status di profugo di guerra».

Ma non è demenziale elargire denaro pubblico per tre anni e poi mandar via un bambino, bosniaco o ruandese, che magari nel frattempo s'è integrato perfettamente nella sua nuova patria italiana?

«Il problema dei bambini è notevolissimo, è vero. Immaginare un futuro rimpatrio, per molti di loro può diventare un nuovo trauma. Che fare? Spero molto nell'aiuto del Parlamento. Bisogna prevedere misure di reintegrazione, ma i fondi a disposizione dei comuni sono scarsi. Il mio, del resto, è un "ministero dei problemi".

L'altro giorno mi ha telefonato una donna anziana per annunciarmi che le hanno tagliato i fili della luce, perché non può più permettersi di pagarla. Io mi faccio carico dei drammi delle persone. E posso assicurare che senza le misure adottate dal governo, avremmo rischiato d'avere nuovi problemi di ordine sociale».

Il suo governo ha recentemente cancellato tutto il capitolo delle «espulsioni» dal testo sull'immigrazione. Non è demagogico?

«No, perché sul tema delle espulsioni si pronuncerà molto presto la Corte costituzionale. E poi sa quante espulsioni si eseguivano realmente su un totale di 50mila decretate? Appena cinquemila. Non si fa politica con norme puramente ideologiche, ma inefficaci».

Inefficace o no, eliminare la parola «espulsione» è di per sé un «segnale ideologico». Non pensa che il suo partito, il Pds, segua una politica anacronistica e poco europea sul tema dell'immigrazione?

«La possibilità d'espellere è rimasta, ma è stata riformulata anche per applicare gli accordi europei di Schengen. Non è vero che il Pds ha posizioni arretrate sul tema dell'immigrazione. Io sono per dare piena cittadinanza all'immigrato, anche il voto amministrativo, ma non è possibile lasciare le frontiere aperte e non programmare con rigore il flusso degli arrivi, come invece pretenderebbe un pezzo della sinistra. Il ministro dell'Interno, Napolitano, si batte per un serio controllo ai confini. Un'ultima cosa. È vero che mi sono detta disponibile a introdurre un «minimo vitale», come prevede una norma europea, ma non «aggiuntivo» alla spesa assistenziale, che è da riformare. Non è vero che da noi si spende troppo: si spende male. E ho scoperto che anche nel Polo c'è chi la pensa così».

Ulivo e Polo, tutti insieme appassionatamente?

«No, niente consociativismi. Ma basta con le guerre di religione. La solidarietà deve unire, non dividere».

22-7-1996